

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

Doc. XVI

n. 7

## RELAZIONE DELLA 10<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(INDUSTRIA, COMMERCIO, TURISMO)

(RELATORE MUGNAI)

SU

### LA CRISI ARGENTINA

INDICAZIONI RISULTANTI DALLA MISSIONE  
DI UNA DELEGAZIONE DI SENATORI RELATIVAMENTE  
ALLA SITUAZIONE ECONOMICA E PRODUTTIVA DEL PAESE

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 1° AGOSTO 2002

---

*a conclusione di una procedura d'esame della materia svolta, ai sensi  
dell'articolo 50, comma 1, del Regolamento, nella seduta del 31 luglio 2002*

---



La missione compiuta in Argentina da una delegazione del Senato composta dai senatori Provera, Grillotti, Martone (Commissione Affari esteri), Zanoletti, Battafarano, Morra (Commissione lavoro), Dettori (Commissione ambiente) e De Rigo, Maconi, Mugnai (Commissione industria), si è svolta dal 1° al 5 luglio 2002 ed è stata caratterizzata da una serie di incontri con personalità politiche del Governo argentino, del mondo imprenditoriale e sindacale, in un'ampia ricognizione di temi ed orientamenti.

Grande è stata l'attenzione riservata alla missione da tutti gli interlocutori locali sia politici che appartenenti al mondo dell'economia a conferma dei forti legami tra i due Paesi, favoriti dal fatto che circa la metà dei cittadini argentini ha ascendenze italiane e in larghissima misura potrebbe conseguire la cittadinanza italiana.

È innegabile che l'Argentina stia attualmente attraversando la più grave delle crisi economico-sociali che ciclicamente ne hanno caratterizzato la storia e di conseguenza è parso necessario ai componenti la missione cercare di comprenderne le ragioni più profonde per poter offrire il contributo concreto nei limiti di intervento di una Nazione amica alla soluzione di siffatto stato di crisi che ha provocato gravi ripercussioni anche in danno delle aziende italiane operanti in Argentina e dei nostri investitori in titoli di stato in quel Paese.

Sicuramente hanno influito a determinare l'attuale stato di cose errate scelte politiche economiche e sociali aggravate da un progressivo distacco tra la classe politica ed il paese reale (non a caso sei argentini su dieci non si sentono rappresentati).

Decisivo è risultato l'indebitamento del paese a partire dalla seconda metà degli anni '90, con una spesa pubblica sproporzionata rispetto alla capacità produttiva e di raccolta delle imposte e la sua conseguente copertura con un debito estero sempre maggiore e mai sanato.

Nel 2001 lo stato di crisi ha determinato la fuoriuscita dal Paese di oltre 20 miliardi di dollari con conseguente decisione governativa di blocco dei conti correnti, decisione quest'ultima che ha provocato una sanguinosa protesta di piazza che ha poi determinato una crisi politico-istituzionale sfociata nella designazione parlamentare di Eduardo Duhalde quale Presidente della Repubblica, con l'espresso compito di portare il paese ad elezioni politiche generali ed alla nomina di un nuovo Presidente eletto direttamente dal popolo argentino così come costituzionalmente previsto.

Le prospettive politiche e quelle economiche appaiono fortemente condizionate dalla conclusione o meno di un accordo con il Fondo Monetario Internazionale (FMI), con il quale vi è da tempo un contrasto in re-

lazione agli interventi della Banca Centrale Argentina a difesa della stabilità del cambio peso-dollaro (a seguito della revoca della pari convertibilità con il dollaro, decisa nel febbraio 2002).

Detta fluttuazione, libera in teoria, in realtà è di fatto controllata proprio per mezzo degli interventi della Banca Centrale che ha visto per questo scendere le proprie riserve tra febbraio e giugno 2002 da 14 a 9 miliardi di dollari.

Ove tale accordo non si realizzasse, la frizione sociale si farebbe molto più pesante, ancorché le prossime elezioni presidenziali indette proprio in concomitanza della missione per il gennaio 2003 potrebbero rappresentare una significativa svolta, quantomeno sotto il profilo di un recupero del rapporto tra classe politica e popolazione.

L'attuale governo di transizione ha tentato di attuare alcune prime indispensabili riforme, in particolare sotto il profilo dell'assistenza sociale con lo stanziamento di 3 miliardi di pesos in favore delle famiglie più povere in una situazione che vede oltre il 50 per cento della popolazione argentina sotto la soglia della povertà.

Resta peraltro da superare sia l'eccessivo costo dell'apparato pubblico (statale e regionale) nonché soprattutto il bisogno di valuta nuova che, peraltro, è di difficile reperimento anche perché l'Argentina ha presentato e non rispettato molti piani di risanamento ricevendo dalla fine del 2000 da parte del FMI 14 miliardi di dollari dei quali si ignora l'effettivo utilizzo.

Per quanto riguarda l'insolvenza complessiva, essa ammonta a circa 5 miliardi di dollari di cui 1 miliardo vede interessata l'Italia (di questi 600/700 milioni di dollari coinvolgono l'Istituto per i servizi assicurativi del commercio estero).

L'apparato produttivo del paese è obsoleto e non può crescere senza consistente apporto di capitali ancorché si sia verificato, a seguito della svalutazione del peso, un incremento delle esportazioni, soprattutto carne (anche a seguito dell'elevamento delle relative quote di importazione da parte della Unione europea da 28 mila a 38 mila tonnellate) soia e grano.

Sul piano della formazione vi sono corsi assai evoluti che vedono impegnati centri universitari italiani proiettati sulle piccole e medie imprese ed in tal senso nell'elaborazione di programmi di cooperazione l'Italia ha già stanziato circa 75 milioni di euro.

Grande interesse ha riscosso l'ipotesi più volte avanzata dai vari componenti della missione circa *joint-ventures* tra *partners* italiani ed argentini di pari dimensioni aziendali.

Nel tessuto produttivo spiccano alcuni stabilimenti tecnologicamente avanzati quali quello Fiat per il quale sono stati investiti oltre 700 milioni di dollari; si tratta di un apparato produttivo che può impiegare 5 mila dipendenti e produrre 250 mila vetture l'anno ancorché sia la forza lavoro, sia la produzione sono ridotte ad un quinto del potenziale.

Un fortissimo calo ha subito l'industria della pesca a seguito dell'esaurimento delle relative riserve indiscriminatamente sfruttate soprattutto ad opera delle «barche fattoria» giapponesi e coreane.

Investire in Argentina è allo stato sicuramente conveniente per i relativi modesti costi anche in termini di manodopera specializzata a basso costo con possibilità di soddisfare le esigenze di internazionalizzazione di alcuni comparti industriali e delle piccole e medie imprese italiane.

La piccola e media impresa argentina è stata spazzata via nel corso dei primi anni '90 con un'apertura brusca al commercio estero: di qui la necessità (e di contro la relativa opportunità e convenienza) di associarsi ad imprenditori stranieri per sopperire anche la carenza di *Working Capital*.

In vari settori vi sono possibilità interessanti di investimento per le imprese italiane ancorché vi sia un certa ritrosia della SIMEST (Società Italiana per le Imprese Miste all'Estero) a garantire coperture assicurative in un quadro politico-economico-finanziario così incerto.

L'Istituto per il commercio estero sta stimolando una prospettiva di delocalizzazione di nostre imprese in Argentina con trasferimento in tale paese della nostra tecnologia più avanzata e vi è da rimarcare come i nostri imprenditori già operanti in loco abbiano dimostrato grande freddezza di comportamento in concomitanza dei momenti più delicati della crisi, non smobilizzando i propri investimenti.

Vi sono peraltro, da parte delle società italiane che gestiscono servizi a seguito della privatizzazione della prima metà degli anni '90, ripetute richieste di aumento delle tariffe che il Governo argentino non può concedere (sebbene alcuni aggiustamenti vi siano stati) pena una impennata inflazionistica.

I rapporti tra gli imprenditori, sia argentini che esteri ed i sindacati locali sono soddisfacenti e nel contesto di tali buoni rapporti si colloca un aumento del salario del settore dell'industria privata nella misura di 100 pesos mensili.

Il forte interesse degli imprenditori argentini per un rapporto privilegiato con la piccola e media impresa italiana è stato ribadito nel corso dei vari incontri con i rappresentanti nazionali e regionali della Unione Industriale Argentina che mantiene da tempo vari contatti con le Camere di commercio italiane; nel corso di tali incontri i rappresentanti del mondo imprenditoriale argentino hanno sottolineato il grande rischio di un forte arretramento del tessuto economico e produttivo argentino se riguardato nella ottica della modernizzazione tecnologica, e quindi l'assoluta indispensabilità di un trasferimento di tecnologie dall'Europa e dall'Italia in particolare verso l'Argentina. Sostanzialmente solido è il settore industriale primario peraltro anch'esso inficiato dal fatto che tutte le componenti sia del processo produttivo sia di quello manutentivo delle attrezzature debbono essere importate con tutte le conseguenti penalizzazioni dovute agli alti costi delle importazioni dall'estero.

Tra i settori di maggior interesse per forme di investimento o collaborazione tra l'industria italiana ed i *partners* argentini, soprattutto nel comparto delle piccole e medie imprese, si collocano quello tessile, quello metalmeccanico e quello agroalimentare in genere con ancor più interessanti prospettive in campo vitivinicolo, oleario e di trasformazione di pro-

dotti derivati dall'allevamento bovino (cuoio, ecc.). In corso di negoziazione è un accordo biregionale tra l'Unione Europea e Mercosur la cui approvazione porterà sicuramente miglioramenti per l'economia argentina nonché per il sistema degli scambi fra i due soggetti economici internazionali.

Certamente penalizzante sia in campo commerciale che imprenditoriale è il termine imposto dal Governo argentino per i pagamenti da eseguirsi a fronte di forniture effettuate da soggetti esteri, di tale illogica ampiezza da aver determinato una sostanziale stasi di tali flussi di scambio anche all'interno di medesimi gruppi aziendali.

Sono in corso di applicazione, infine, a livello peraltro meramente provinciale iniziative affini alla Tremonti-*bis* soprattutto in tema di incentivi all'emersione del «lavoro nero».

Ancorchè la congiuntura economica nazionale argentina abbia viepiù aggravato in campo turistico la crisi internazionale del settore conseguente ai fatti dell'11 settembre 2001, potrebbero aprirsi anche a tale proposito futuri interessanti scenari collaborativi tra i rispettivi operatori, offrendo l'Argentina soprattutto per gli amanti del turismo «*outdoor*» e dei grandi spazi, un prodotto «natura» estremamente concorrenziale, anche nei prezzi, con i Paesi nordamericani ed australi e di contro l'Europa in generale e l'Italia in particolare, possono offrire interessanti possibilità di turismo di ritorno per i discendenti argentini degli emigranti europei che sino agli anni '50 si sono trasferiti in tale paese sudamericano.

A conclusione di queste note sulla missione in Argentina si può affermare che se l'Italia e l'Unione europea rappresentano sicuramente una grande opportunità per l'Argentina, per uscire definitivamente dal proprio stato di profonda crisi economica, a sua volta l'Argentina, a condizione di raggiungere una diversa stabilità politica-economica e finanziaria, può rappresentare per l'Unione europea e l'Italia in particolare una opportunità altrettanto significativa determinando interessanti flussi di mercato alternativi rispetto a quelli con il Nord America, l'Estremo Oriente ed i paesi dell'area australe.



